



Rex tremendae maiestatis

Valerio Evangelisti

[Download now](#)

[Read Online](#) ➔

Rex tremendae maiestatis

Valerio Evangelisti

Rex tremendae maiestatis Valerio Evangelisti

Nel 1372 il nemico mortale di Nicolas Eymerich, Ramon de Tárrega, viene trovato impiccato nel convento di Barcellona. Il suo cadavere scompare misteriosamente e viene avvistato in Sicilia, isola sulla quale, da strani dischi luminosi scendono creature gigantesche, ferocissime. I mostri si nutrono di carne umana e sono al servizio di una delle due fazioni baronali che da trent'anni si contendono la Trinacria. L'intero equilibrio di poteri nel Mediterraneo sta per crollare. Eymerich deve ricorrere a ogni risorsa della sua lucida crudeltà, per sventare la minaccia e annientare il nemico. Ma è un Eymerich più debole che in passato, timoroso di una morte imminente. Tuttavia il destino che da bambino gli era stato sottilmente pronosticato dalla madre sta per compiersi. Ma cosa spiega i dischi luminosi e i giganti cannibali? Forse la soluzione è nell'anno 3000, in cui la giovane schizofrenica Lilith scopre sulla Luna l'arma segreta che ha condotto l'umanità alla follia. Il segreto originario riposa però a Napoli, a Castel dell'Ovo. Dove l'uovo, scoprirà Eymerich, è qualcosa di ben diverso da ciò che si credeva.

Rex tremendae maiestatis Details

Date : Published November 2010 by Arnoldo Mondadori

ISBN : 9788804603856

Author : Valerio Evangelisti

Format : Paperback 502 pages

Genre : Fantasy, Fiction, Cultural, Italy, Science Fiction, Historical, Historical Fiction

 [Download Rex tremendae maiestatis ...pdf](#)

 [Read Online Rex tremendae maiestatis ...pdf](#)

Download and Read Free Online Rex tremendae maiestatis Valerio Evangelisti

From Reader Review *Rex tremendae maiestatis* for online ebook

Carlo Cattivelli says

Al decimo volume – dei venti inizialmente immaginati dall'autore, poi frenato da qualche problema di salute e dal desiderio di percorrere nuove strade – hanno termine le storie dell'inquisitore Eymerich e la conclusione è tale che di meglio non sarebbe stato lecito sperare. Riscattando il mezzo passo falso de 'La luce di Orione', Evangelisti tira le fila dell'avventurosa vita del feroce domenicano di Gerona che, all'incrocio tra passato e futuro, si trova a dover sbrogliare un'aggrovigliata matassa di incantesimi e allucinazioni di cui non è solo spettatore passivo. Il tutto dovendo fare i conti con il tempo che, passando, indebolisce il fisico e rende meno tetragono (ma non troppo, eh?) il carattere: l'autore sfrutta la circostanza per regalare qualche ulteriore sfaccettatura al personaggio variando a tratti il tono della narrazione. Il racconto resta sempre serrato e capace di far condividere al lettore un leggero malessere, come negli episodi migliori della saga: anche gli accenni alchemici o cabalistici risultano ben integrati e non causano cadute di ritmo. Dopo un prologo a Barcellona e a parte alcuni flashback sull'infanzia del protagonista, la parte centrale del romanzo è ambientata in una Sicilia assolata in cui dominano avide baronie sempre in guerra tra loro e che solo per convenienza si piegano a riconoscere un re fantoccio con un patto firmato nella scintillante Napoli in cui si assiste allo scioglimento della vicenda. La parte medioevale, con il suo evolversi fantastico e contraddistinta qua e là da alcuni tocchi horror, prevale su quella fantascientifica: quest'ultima è ridotta a pochi capitoli, seguendo in ciò una tendenza accentuatasi nei romanzi che hanno più direttamente preceduto questo. Nel futuro, però, è ambientata la vera, affascinante conclusione del ciclo: non si può svelarla qui, ma non rovina nulla sapere che non è piazzata, con scelta felice, nell'ultima pagina del libro.

Baldurian says

Evangelisti è tornato alla grande, con un solido romanzo sull'inquisitore Eymerich. Abbandonati il Messico, i pirati di Tortuga e i gangster (non male, ma pallosetti rispetto ai romanzi precedenti) finalmente si torna a respirare la salubre aria di un tempo. Bella la trama, magnifico, come sempre, il protagonista, affascinante la ricostruzione storica. Con romanzi come questo Evangelisti è al suo massimo.

Taksya says

Con il finale della saga abbiamo decisamente toccato il fondo.

Lo stile non si è evoluto nel corso degli anni, i riferimenti alle vicende passate spesso sono temporalmente errato, l'infodump regna sovrano e si ripete più volte con le stesse informazioni, Eymerich non è che la caricatura grottesca del personaggio dei primi libri.

Tralasciamo il fatto che continua a ripetere di essere vecchio e malandato. Forse doveva essere un indizio per la rivelazione finale, ma al 200mo riferimento la cosa inizia a pesare.

La sua conoscenza dei libri eretici o giudei sembra essersi ridotta con l'età e la tendenza ad appoggiarsi a chi ritiene non adeguato (donne, ebrei, preti che siano) viene resa paradossale con i continui riferimenti al disgusto che prova per essi.

Le vicende di Eymerich bambino sono gratuite. Non c'era la necessità di creare degli imprinting con le figure predominanti degli ultimi romanzi, da Lilith a Myriam a Ramòn de Tàrrega. Non crea legami particolari con il caos regnante nelle ultime storie e non serve per la (poca) coerenza del tutto.

La parte futuristica è appena accennata, conclude le vicende nel futuro distopico della Terra ma senza dare vere informazioni e, piazzando l'ultimo capitolo prima della fine sgonfia anche la sorpresa degli ultimi avvenimenti, vi fosse mai stata.

Eymerich è gratuitamente crudele, cosa che infastidisce anche in prospettiva della situazione che si rivela negli ultimi capitoli, e passa il tempo sembrando schizofrenico, evocando spiriti e poi affermando che non sarebbe mai caduto vittima di allucinazioni.

Il punto più basso è ammettere di non sapere che Maria e Myriam sono lo stesso nome... e stiamo parlando di un Domenicano acculturato che, un tempo, sembrava conoscere tutto di tutto.

Concludendo non posso che dire di essere contenta che sia finita. La spirale discendente delle storie si è fatta progressivamente sempre meno tollerabile e, rispetto alle potenzialità dei primi libri, gli ultimi sembrano sempre meno curati e coerenti.

Il tutto meritava di essere letto e concluso... forse mi ricorderò di non rimetterci piede.

Bioteo says

Ultimo capitolo della saga dell'inquisitore Nicolas Eymerich assolutamente all'altezza dei precedenti episodi. Evangelisti intreccia in modo magistrale il romanzo storico con elementi di fantascienza in uno stile che gli appartiene e lo caratterizza. La vicenda narrata è appassionante con una trama articolata e ricca di eventi e colpi di scena. Un più che degno addio a questo fantastico personaggio.

Natasciaf says

SPOILER ALERT

Addio.... per adesso.

speravo che l'integerrimo inquisitore ci salutasse con un'ultima avventura goticamente severa, magari votata al sacrificio... "l'happy end" non me l'aspettavo... anzi non lo volevo.

Francesco says

stile: 8/9

contenuto: 8.5

globale: 8.5

Carlo Mayer says

Finito il Jul 1, 2011

GONZA says

Ultima avventura dell'inquisitore Eymerich, un po' più faticosa delle altre, un uroboro che illumina tutta la saga e porta a compimento avvenimenti rimasti sospesi in precedenza. Difficile accettare che non ci saranno altri libri con questo protagonista, brutto salutare un amico che non vedremo più a meno di grosse sorprese, anche se resta il piacere di averlo conosciuto.

Matteo Pellegrini says

L'ultima avventura dell'inquisitore generale d'Aragona, il capitolo finale di un ciclo popolarissimo non solo in Italia. Nel 1372 il nemico mortale di Nicolas Eymerich, Ramon de Tàrrega, viene trovato impiccato nel convento di Barcellona in cui era stato detenuto per anni. Ma il suo cadavere scompare e Ramon viene poco dopo avvistato in Sicilia. Isola in cui si succedono fenomeni misteriosi. Da strani dischi luminosi apparsi in cielo scendono creature gigantesche, ferocissime, che si nutrono di carne umana, forse al servizio di una delle due fazioni baronali che da trent'anni si contendono la Trinacria. L'intero equilibrio di poteri nel Mediterraneo rischia di essere compromesso. Eymerich deve ricorrere a ogni risorsa della sua intelligenza, e della sua lucida crudeltà, persventare la minaccia e annientare il nemico. È un Eymerich sulle prime più debole che in passato, timoroso di una morte imminente. Non sa che invece lo aspetta un destino totalmente diverso. Lo stesso che, quando era bambino, gli era stato sottilmente pronosticato dal suo maestro Dalmau Moner e da mille segnali inquietanti. E incontra, dove passato e futuro si intrecciano, il più ambiguo dei progenitori. Il segreto originario riposa però a Napoli, a Castel dell'Ovo. Dove l'uovo, scoprirà Eymerich, è qualcosa di ben diverso da ciò che si credeva. Solo un lungo cammino iniziatico, costellato di prodigi, lo condurrà alla verità, e a un destino che trascende la morte.

Moloch says

Se avete intenzione di leggere il romanzo, vi avverto che farò qualche riferimento alla trama e al finale: proseguite a vostro rischio.

Sono arrabbiata, molto arrabbiata.

Questa era l'ultima avventura dell'inquisitore Nicolas Eymerich, personaggio modellato dallo scrittore Valerio Evangelisti sulla base di una figura storica realmente esistita, ma profondamente trasformata e messa al centro di un complesso universo giocato su molteplici piani temporali comunicanti fra loro in modo misterioso e inquietante. Le avventure dell'inquisitore, ambientate nel XIV secolo, impegnato a contrastare sette eretiche e strani fenomeni sovranaturali, avevano corrispondenze e ripercussioni sugli eventi che si svolgevano in un recente passato, nel presente, in un futuro prossimo, teatro di una guerra mondiale spaventosa e disumana, e in un lontano futuro post-apocalittico. Gran parte dei romanzi, dieci in tutto con quest'ultimo, *Rex tremendae maiestatis*, risale agli anni '90, ma io l'ho scoperti nel febbraio 2009, tramite un commento su questo blog (grazie, Franz Joseph!), e mi sono iscritta al partito dei cultori di questa originale saga. Allo stesso tempo, però, se si rileggono le mie passate recensioni, avevo notato un progressivo declino nella qualità dei romanzi: gli ultimi due prima dell'epilogo, *Mater terribilis* e *La luce di Orione*, erano per me i più scadenti. Per questo aspettavo con trepidazione, ma anche con inquietudine, questo *Rex tremendae maiestatis*, che le voci su Internet davano come la puntata finale dell'intero ciclo: poteva essere un ritorno agli antichi fasti, o una cocente delusione, come tante delle cose troppo ansiosamente attese.

E ora, appunto, è la mia profonda delusione che mi appresto a motivare.

Non si può, non si può rovinare tutto così. Iniziamo, e già dalle prime pagine l'impressione è sgradevole: tutti gli atti e gli atteggiamenti di Eymerich hanno perso la sottigliezza dei tempi belli e ora sono estremizzati fino alla caricatura. Niente da dire sui capitoli ambientati nel futuro, ma, tendenza già evidenziata negli episodi precedenti, tendono a essere sempre più marginali rispetto a quelli medievali, nei primi romanzi c'era maggiore equilibrio. L'unico elemento positivo che rilevo è che per fortuna, almeno stavolta, non avremo a lungo fra i piedi quell'idiota di frate Bagueny. Andiamo avanti.

Balza agli occhi la povertà dello stile di scrittura dell'autore: d'accordo, è anche inevitabile che dopo aver letto un romanzo vicino alla perfezione come *Il petalo cremisi e il bianco*, dove non c'era una frase scritta a tirar via, dove ogni evento, ogni minima descrizione erano cesellati minuziosamente, i gesti e le reazioni dei personaggi erano sempre al loro posto e assolutamente credibili e verosimili, ora qualunque altra cosa suoni pasticciata, affrettata, sciatta. Da questo punto di vista, Faber mi ha abituata troppo bene, temo. Tuttavia, si può fare meglio di così: praticamente tutto il romanzo è una successione di scenette troppo brevi e serrate, quasi "staccate" e slegate fra loro, che procedono a un ritmo troppo rapido e convulso, e soprattutto scarsamente verosimili. Lo schema in genere è: Eymerich e gli altri personaggi sono testimoni di un evento apparentemente inspiegabile, spesso orripilante, reazione di stupore e spavento, espressa sempre con poche, identiche parole, poi Eymerich si allontana di pochi passi, si imbatte in un altro personaggio, e parte tutto un altro discorso, è come se l'episodio immediatamente precedente, fosse anche stato il più sconvolgente possibile, fosse stato completamente accantonato, non avesse lasciato alcuno strascico o conseguenza. Manca sempre un raccordo o una pausa di riflessione, e a me l'effetto che ciò, ripetuto per 500 pagine, ha suscitato è stato l'opposto della tensione e del tenermi incollata al libro, bensì stanchezza, saturazione, confusione, alla fine fretta e indifferenza, che ha portato in alcuni punti a una lettura distratta e fin troppo rapida.

La scrittura piatta e sciatta, in realtà, diciamolo, c'è sempre stata: è un difetto d'altra parte che emerge con ancora maggior evidenza quando non c'è Eymerich a reggere la baracca, in un romanzo a sé stante, non facente parte del ciclo dell'inquisitore, come *Tortuga*. Negli altri episodi della saga, tuttavia, si era più disposti a passarvi sopra, per il fascino del protagonista, per la novità e l'originalità degli elaborati intrecci, mai scontati; i romanzi migliori avevano quindi il merito di appassionare ugualmente: *Nicolas Eymerich, inquisitore*, il primo, perché Nicolas era agli esordi, e sia lui sia noi dovevamo abituarci a questo universo così ricco di corrispondenze e implicazioni sotterranee, da cui il lettore usciva piacevolmente frastornato, *Cherudek* (il migliore, secondo me) per la sua unica e riuscitissima commistione di fantascienza, romanzo d'avventura e horror puro e i suoi numerosi piani temporali, e quel bellissimo viaggio in coppia di Eymerich e padre Corona attraverso la Francia devastata dalla guerra dei cent'anni che da solo vale il libro, *Il castello di Eymerich* perché la marcia in più era data dalla fortissima ed emozionante tensione erotica che traspariva dalle scene con Eymerich e Myriam...

Qui, invece, come negli altri episodi più recenti e deboli, il gioco mostra un po' la corda: Nicolas viene inviato da qualche parte, stavolta in Sicilia, in compagnia di personaggi disparati di cui in genere uno, o più di uno a turno, è scelto come una specie di "confidente" privilegiato per le spiegazioni a beneficio del lettore, e succedono un bel po' di fatti strani, in cui ben presto il nostro inquisitore riesce bene o male a raccapezzarsi, ma l'Autore, che normalmente ci informa di ogni suo pensiero e stato d'animo, sulle sue teorie investigative improvvisamente diventa fastidiosamente, e poco coerentemente, reticente fino alla fine (direte: per forza! Altrimenti che gusto c'è? Ma io contesto il fatto che il punto di vista del narratore non sia del tutto onesto).

La narrazione è punteggiata di dettagli poco credibili (Eymerich che non sa nulla della IV Egloga di Virgilio?) o incoerenti e palesemente forzati (Eymerich tempesta di domande questo o quel personaggio su

un certo argomento, ma subito dopo ci viene detto che della tal cosa "non gli interessava nulla": e allora perché fa domande? Per fare due chiacchiere? Eymerich? Ma è chiaro perché: l'Autore non ha escogitato nulla di meglio di quel banale botta e risposta per fornire a noi lettori quelle informazioni).

Tre secondo me erano le cose che in un ultimo episodio della saga non potevano mancare. Di queste, due erano un ultimo saluto all'amato personaggio di padre Corona e un chiarimento sulla sorte capitata al povero prof. Frullifer. Invece, il primo viene semplicemente ricordato di sfuggita due o tre volte, il secondo mai neanche nominato. Il terzo aspetto su cui ero molto curiosa, che speravo di vedere chiarito, e cioè il passato, gli anni di formazione di Eymerich, era invece presente, ma anch'esso è stato trattato in modo deludente. Puerili e "meccanicistici" i flashback sull'infanzia del protagonista, intrisi di uno psicologismo banale ed elementare (la mamma anaffettiva, la paura che si tramuta in aggressività), e soprattutto si interrompono sul più bello, dopo essersi persi in una serie di scenette poco interessanti che vorrebbero essere rivelatrici o altamente simboliche o "fondanti" (l'aggressione al servo, la rottura della bambola), anch'esse comunque sbrigate in poche, frettolose righe. E poi, dopo gli otto anni? L'ingresso nell'ordine domenicano? Gli anni di studio? E perché inserire quell'incontro fugace tra Eymerich bambino e Ramón de Tárrega, che diverrà il suo arcinemico, senza poi darne alcun seguito? Mah.

Ma tutto questo non è ancora il peggio, no. Il tragico è che nel libro c'è un errore che ha dell'incredibile. Gli eventi narrati ne *Il castello di Eymerich* risalgono al 1369, e qui siamo, come ripetuto in più punti, nel 1372: come si fa, quindi, come si fa a riferirsi a essi come a fatti avvenuti "*tredici anni*" prima?? E non è un dettaglio, perché quegli eventi del passato giocano un ruolo fondamentale in quest'ultima avventura: per dire, tutta la figura, centrale, come poi si scoprirà, di Nissin Ficira risulta, alla luce di ciò, totalmente assurda, la cronologia è sballata. Come è stata possibile una tale noncuranza, una svista simile? Quando bastava aprire la pagina di Wikipedia per rinfrescarsi la memoria ed evitare figuracce? Colpa gravissima, imperdonabile, ingiustificabile e assurda, che in pratica da sola, a prescindere dalle altre considerazioni fatte sopra, spiega in gran parte il mio voto pessimo su questo libro.

Poi sì, va beh, si legge fino in fondo per vedere come va a finire... una fine che, fra l'altro, qui è anche inaspettatamente frettolosa, poco coinvolgente, con un confronto ultimo col nemico n. 1 francamente deludente al massimo grado, e, tanto per cambiare, l'ennesima trombata (ormai c'ha un harem), espediente ormai usurato, il cui abuso, anzi, ha, secondo me, colpevolmente e insensatamente sminuito la bellezza, l'intensità, l'unicità e l'eccezionalità della passione con Myriam, uno dei momenti più alti della saga.

Si legge fino alla fine, dicevo, quanto meno, ma stavolta non basta, non basta affastellare quanti più mostri e orrori vari possibili per salvare questo libro. Quello che andava ricreato era un'atmosfera che si respirava nei primi romanzi e che da un pezzo non si riesce più ad avvertire. È così che si rovinano i miti: riducendoli a macchiette e allungando il brodo fino a che non sa più di niente. Ribadisco quanto già scritto in precedenza: vista l'insipienza degli ultimi episodi, davvero la saga dell'inquisitore sarebbe dovuta finire dopo *Il castello di Eymerich*.

1/5

<http://moloch981.wordpress.com/2010/1...>
